

Prolusione al Nobel di John Maxwell Coetzee

Egli e il suo uomo

Ma torniamo al mio nuovo compagno. Ero grandemente soddisfatto di lui, e feci mio compito insegnargli tutto ciò che era opportuno per endermelo utile, capace e servizievole; ma specialmente per condurlo a parlare e farmi capire quando gli parlavo; ed era lo scolaro più intelligente che ci fu mai.

DANIEL DEFOE, *ROBINSON CRUSOE*.

Boston, sulla costa del Lincolnshire, è una graziosa cittadina, scrive il suo uomo. La chiesa con il campanile più alto di tutta l'Inghilterra si trova qui; i navigatori lo usano per orientarsi. Attorno a Boston c'è una campagna paludosa. Abbondano i tarabusi, uccelli sinistri che danno un pesante, lamentoso richiamo abbastanza forte da essere sentito a due miglia di distanza, come la detonazione di un fucile.

Le paludi sono abitazione per molte altre specie di uccelli, scrive il suo uomo, germani e anitre selvatiche, alzavole e fischioni, per catturare le quali gli uomini delle paludi, i palustri, utilizzano anatre addomesticate, che essi chiamano anatre di richiamo, o anatre-esca.

Le paludi sono aree acquitrinose. Ci sono aree acquitrinose in tutta Europa, in tutto il mondo, ma esse non sono chiamate "fen", *fen* è una parola inglese, non è esportabile.

Queste anatre-esca del Lincolnshire, scrive il suo uomo, crescono in laghetti di allevamento, e addomesticate nutrendole con le mani. Poi quando viene la stagione sono mandate in Olanda o in Germania. In Olanda o in Germania esse si incontrano con altre della stessa specie, e, vedendo come miseramente vivono queste anatre olandesi e tedesche, come i loro fiumi ghiacciano d'inverno e le loro terre sono coperte di neve, non mancano di far loro sapere, in una forma di linguaggio per loro comprensibile, che in Inghilterra, luogo dal quale provengono, le cose stanno in modo differente: le anatre inglesi hanno la riva del mare piena di cibo nutriente, maree che fluttuano liberamente sulla scogliera; hanno laghi, fonti, stagni aperti e stagni chiusi; e anche campi pieni di chicchi di grano lasciati dalle spigolatrici; e non c'è ghiaccio o neve, o molto poco.

Con queste rappresentazioni, egli scrive, che avvengono nella lingua delle anatre, esse, le anatre di richiamo o anatre-esca, radunano un grande numero di volatili e, per così dire, li rapiscono. Esse le guidano attraverso il mare dall'Olanda e dalla Germania e le fanno atterrare nei loro stagni, nelle paludi del Lincolnshire, chiacchierando e ciacolando con loro tutto il tempo nella loro lingua, dicendo loro che questi sono gli stagni che avevano descritto, dove avrebbero potuto vivere in

sicurezza e sane e salve.

E mentre esse sono così occupate, i cacciatori, i padroni delle anatre-esca, scivolano nei rifugi o nascondigli che hanno costruito con giunchi sulla palude, e completamente nascosti lanciano manciate di semi nell'acqua; e le anatre da richiamo o anatre-esca li seguono, portandosi dietro le ospiti straniere. E così in due o tre giorni esse conducono le loro ospiti per vie d'acqua sempre più strette, chiamandole ogni volta per far loro vedere come viviamo bene in Inghilterra, verso un posto dove sono state tese le reti.

Allora i cacciatori mandano fuori il loro cane, che è stato perfettamente addestrato a nuotare dietro gli uccelli, abbaiano mentre nuota. Allarmate al massimo da questa terribile creatura, le anatre prendono il volo, ma sono ributtate in acqua dalle reti tese al di sopra, e così devono nuotare o perire sotto la rete. Ma la rete diventa sempre più stretta, come una borsa che richiude, e alla fine ci sono i cacciatori, che le prendono prigioniere ad una ad una. Le anatre-esca sono vezzeggiate e complimentate. Quanto alle loro ospiti, esse vengono ammazzate sul posto, spennate e vendute a centinaia e a migliaia.

Tutta questa cronaca del Lincolnshire il suo uomo la scrive con una scrittura accurata e attenta, con le sue penne che taglia col suo piccolo temperino ogni giorno prima di rimettersi al lavoro per riempire una nuova pagina.

Ad Halifax, scrive il suo uomo, si ergeva, finché fu rimossa sotto il regno di re Giacomo I°, una macchina per esecuzioni capitali che lavorava così. Il condannato era sdraiato con la testa appoggiata su una lunetta alla base del patibolo; quindi il boia colpiva un piolo che sosteneva la pesante lama. La lama scendeva lungo una guida alta come il portale di una chiesa e decapitava l'uomo in modo abile come il coltello di un macellaio.

Era costume di Halifax che se fra il colpo al piolo e la discesa della lama il condannato riusciva ad alzarsi in piedi, correre giù per la collina, e nuotare attraverso il fiume senza essere ripreso dal boia, sarebbe stato libero. Ma per tutti gli anni in cui il congegno fu in funzione ad Halifax, questo non accadde mai.

Egli (non il suo uomo, questa volta, ma egli) siede nella sua stanza in faccia al mare a Bristol e legge queste righe. È avanti negli anni, si potrebbe quasi dire che ora è un vecchio. La pelle della sua faccia, che era stata abbronzata dal sole dei tropici prima di costruirsi un parasole di palma o palmetto e ripararsi alla sua ombra, ora è più pallida, ma ancora coriacea come una pergamena; sul naso c'è una piaga dovuta al sole che non cicatrizza.

Il parasole lo ha ancora nella sua stanza, appoggiato ad un angolo, ma il pappagallo che portò con sé è morto. *Povero Robin!* il pappagallo gridava dalla sua grucciona sulla sua spalla, *Povero Robin Crusoe! Chi salverà il povero Robin?* Sua moglie non sopportava il lamento del pappagallo, *Povero Robin* ogni giorno senza tregua. *Gli torcerò il collo*, diceva, ma non aveva il coraggio di farlo.

Quando tornò in Inghilterra dalla sua isola con il suo pappagallo e il suo para-

sole e un tesoro nel petto, visse per un po' abbastanza tranquillo con la sua vecchia moglie nella proprietà che aveva comprato a Huntingdon, perché era diventato un uomo ricco, e ancora più ricco dopo avere pubblicato il libro delle sue avventure. Ma gli anni dell'isola, e poi gli anni passati viaggiando con il suo servo Venerdi (povero Venerdi, si lamentava fra sé, perché il pappagallo non voleva pronunciare il nome di Venerdi, solo questo) gli avevano reso monotona la vita di gentiluomo sedentario. E se si deve dire tutta la verità, anche la vita matrimoniale fu una bruciante delusione. Egli si ritirava sempre più di frequente nelle stalle, dai suoi cavalli, che grazie a dio non chiacchieravano, ma nitrivano dolcemente quando lo sentivano arrivare per mostrare che sapevano chi era, e quindi scalpitavano.

Gli sembrava, provenendo dalla sua isola, dove fino all'arrivo di Venerdi aveva vissuto una vita silenziosa, che nel mondo non ci fosse molto di cui parlare. Nel letto accanto a sua moglie egli sentiva come se una doccia di sassolini si rovesciasse sulla testa, in un infinito stormire e chiacchierare, quando tutto quello che egli desiderava era di dormire.

Così, quando la sua vecchia moglie rese l'anima egli si sentì in lutto ma non molto dispiaciuto. La seppellì e dopo un decente periodo di tempo si prese una camera al *The Jolly Tar* sul lungomare di Bristol, lasciando la direzione della proprietà di Huntingdon al figlio, e portando con sé solo il parasole che aveva portato dall'isola e che lo aveva reso famoso, e il pappagallo morto impagliato sopra il suo trespolo, e poche cose necessarie. Da allora ha vissuto qui solo come mai, passeggiando durante il giorno lungo le banchine e i moli, fissando intensamente il mare verso ovest, perché la sua vista è ancora acuta, e fumando la pipa. Il mangiare se lo porta in camera, perché non ama la compagnia della gente, dato che si è abituato alla solitudine nell'isola.

Non legge, ha perso il gusto di farlo; ma scrivere le sue avventure lo ha fatto diventare uno scrittore, è una ricreazione abbastanza divertente. Di sera alla luce della candela tira fuori le sue carte, affila la sua penna e scrive una pagina o due del suo uomo, l'uomo che manda il resoconto dei richiami del Lincolnshire, e della grande macchina delle esecuzioni capitali di Halifax, quella a cui si può sfuggire se prima che la spaventosa lama scenda ci si alza in piedi e ci si precipita giù per la collina, e di tante altre cose. In ogni posto in cui si reca egli invia un resoconto, questo è il suo primo impegno, l'impegno del suo uomo.

Passeggiando lungo il muro del porto, riflettendo sul marchingegno di Halifax, egli, Robin, che il pappagallo era solito chiamare povero Robin, fa cadere una pietra e ascolta. Un secondo, meno di un secondo, prima che essa colpisca l'acqua. La grazia di Dio è veloce, ma non potrebbe la grande lama di acciaio temperato, più pesante di una pietra e ben ingrassata con sego, essere più veloce? Come potremmo sfuggirle? E che specie di uomo è colui che corre così indaffarato qua e là attraverso il regno, da uno spettacolo di morte a un altro

(decapitazioni, impiccagioni), mandando un rapporto dietro l'altro?

Un uomo di affari, pensa fra sé. Immaginiamo che sia un uomo d'affari, un mercante di grano o un mercante di cuoio, per esempio; o un fabbricante e un fornitore di tegole, in un luogo dove l'argilla è abbondante, diciamo a Wapping, che deve viaggiare molto per affari. Immaginiamolo prospero, con una donna che lo ami e che non ciarli troppo e che gli dia dei bambini, delle figlie soprattutto; immaginiamo che conosca una felicità ragionevole; e poi che questa felicità arrivi alla fine. Il Tamigi un inverno si gonfia, i forni dove si cuociono le tegole, o i magazzini del grano, o la conceria sono invasi dalle acque; eccolo rovinato, questo suo uomo, i suoi creditori si abbattono su di lui come mosche, gli si avventano come corvi, deve fuggire dalla sua casa, lasciare la moglie, i suoi bambini e cercare rifugio nel più miserabile tugurio di Beggars Lane, sotto falso nome e travestito. E che tutto questo – la piena delle acque, la rovina, la fuga, la miseria, i poveri stracci, la solitudine – sia l'immagine del naufrago e dell'isola dove egli, povero Robin, fu tagliato fuori dal mondo per ventisei anni, fino quasi a diventare pazzo (e in verità, chi potrebbe dire che egli non lo sia diventato in un certo modo?).

O ancora immaginiamo che questo uomo sia un sellaio con una casa, un negozio e un magazzino a Whitechapel, e un neo sulla guancia e una moglie che lo ama e che non ciarla e gli dà dei figli, soprattutto figlie, e gli dà molta felicità, finché una pestilenza non si abbatte sulla città, è l'anno 1665, il grande incendio di Londra non si è ancora verificato. La pestilenza scende su Londra: ogni giorno, parrocchia per parrocchia, il conto dei morti sale, ricchi e poveri, perché l'epidemia non fa distinzione fra le diverse condizioni, tutta la ricchezza terrena di questo sellaio non lo salverà. Egli manda sua moglie e suoi figli in campagna, e programma di fuggire anche lui, ma non lo fa. *Tu non devi temere del terrore della notte, legge, aprendo la Bibbia a caso, né della freccia che vola di giorno; né della pestilenza che procede nell'ombra; né della distruzione che devasta a mezzogiorno. Migliaia cadranno al tuo fianco, e decine di migliaia alla tua destra, ma nulla ti accadrà.*

Prendendo coraggio da questo segno, un segno di salvezza, egli rimane nella Londra impestata, e si mette a scrivere dei rapporti. Io mi trovo fra una folla sulla strada, scrive, in mezzo alla quale una donna punta il dito verso il cielo. *Guardate, grida, un angelo vestito di bianco che brandisce una spada fiammeggiante!* E nella folla tutti si guardano l'un l'altro, *Infatti è così, dicono; un angelo con una spada!* Ma egli, il sellaio, non vede alcun angelo, nessuna spada. Tutto ciò che vede è una nuvola dalla strana forma che brilla più da un lato che dall'altro, per il risplendere del sole.

È un'allegoria! grida la donna nella strada; ma egli non vede alcuna allegoria che riguardi la sua vita. Questo nel rapporto.

Un altro giorno, camminando sulla riva del fiume a Wapping, il suo uomo che

di solito faceva il sellaio, ma che ora non ha alcuna occupazione osserva come una donna dalla porta della sua casa chiama un uomo che rema in una piccola barca: *Robert! Robert!* ella chiama; e come l'uomo approda, e dalla barca prende un sacco che depone su una pietra sulla riva del fiume, e riprende a remare allontanandosi; e come la donna scende alla riva del fiume e afferra il sacco e lo porta in casa, con espressione dolorosa.

Egli si avvicina a Robert e parla con lui. Robert lo informa che la donna è sua moglie e che il sacco contiene il cibo di una settimana per lei e per i figli, carne e farina e burro; ma che egli non osa avvicinarsi, perché tutti, la moglie e i figli, hanno la peste; e ciò gli spezza il cuore. E tutto questo – l'uomo Robert e la moglie che tengono i contatti mediante richiami attraverso l'acqua, e il sacco lasciato sulla riva – certamente sono da prendersi alla lettera, ma sono anche la rappresentazione della solitudine di lui, Robinson, sulla sua isola, dove, nella più nera delle disperazioni, chiamava, oltre i flutti, i suoi cari in Inghilterra per venire a salvarlo, e in altri momenti, nuotava verso il relitto alla ricerca di cibo.

Altro rapporto da quel tempo di dolore. Incapace di sopportare il dolore per il gonfiore all'inguine e all'ascella, che sono i segni della peste, un uomo corre fuori urlando, completamente nudo, nelle strade, fino ad Harrow Alley a Whitechapel, dove il suo uomo, il sellaio, lo vede mentre salta e si impenna e fa mille strani gesti, e la moglie e i figli lo inseguono gridando, chiamandolo perché torni indietro. E questo saltare e impennarsi è allegorico del suo stesso saltare e impennarsi quando, dopo la calamità del naufragio e dopo che egli aveva perlustrato la spiaggia alla ricerca di compagni di navigazione e non ne aveva trovato alcuno, tranne un paio di scarpe scomparse, aveva capito di essere finito tutto solo in un'isola deserta, probabilmente per morire e senza alcuna speranza di salvezza.

(Ma che cosa segretamente canta di altro, si chiede, questo povero infelice del quale legge, oltre la sua desolazione? Che cosa invoca attraverso le acque e attraverso gli anni, oltre il fuoco che brucia dentro di lui?)

Un anno fa, Robinson, pagò due ghinee a un marinaio per un pappagallo che il marinaio aveva portato, diceva lui, dal Brasile – un uccello non magnifico come la sua amata creatura ma tuttavia splendido, con piume verdi e una cresta rossa e anche un grande chiacchierone, a credere al marinaio. E infatti l'uccello si sarebbe appollaiato sul suo trespolo, nella sua stanza nella taverna, con una catenella al piede per evitare che cercasse di volar via, e diceva le parole *Povero Poll! Povero Poll!* senza tregua finché egli non fu costretto ad incappucciarlo; ma non si poteva pensare che avrebbe detto alcun'altra parola, *Povero Robin!* per esempio, perché forse era troppo vecchio per questo

Povero Poll, guardando attraverso la stretta finestra sopra le cime degli alberi, sopra la grigia distesa dell'Atlantico: *Che isola è questa, chiede il Povero Poll, sulla quale sono stato gettato, così fredda, così tetra? Dove eri mio Salvatore, nell'ora del mio più grande bisogno?*

Un uomo, ubriaco nella notte avanzata (un altro dei rapporti del suo uomo), cade addormentato sul vano della porta in Cripplegate. Il carro che trasporta i morti passa per quella strada (siamo ancora nell'anno della peste), e i vicini, pensando che l'uomo sia morto, lo mettono sul carro dei morti fra gli altri cadaveri. Via via il carro giunge alla fossa scavata a Mountmill, e il carrettiere, con la faccia avvolta per difendersi dal fetore, lo solleva per gettarvelo dentro; ed egli si alza e si squote nel suo smarrimento. *Dove sono?* dice. *State per essere seppellito fra i morti*, dice il carrettiere. *Ma allora sono morto?* chiede l'uomo: E anche questa è una rappresentazione di lui nella sua isola.

Alcune persone di Londra continuano a seguire i propri affari, pensando di essere sani e che riusciranno a sopravvivere. Ma segretamente hanno già la peste nel sangue: quando l'infezione raggiunge il cuore essi cadono morti sul colpo, così riferisce il suo uomo, come colpiti da un fulmine. E questa è una raffigurazione della vita stessa, dell'intera vita. Preparazione dovuta. Noi dovremmo prepararci alla morte, altrimenti saremmo colpiti senza preavviso. Come lui, Robinson, non manca di accorgersene, quando d'un tratto, sulla sua isola, si imbatte in una orma umana sulla spiaggia. Era un'orma, quindi un segno: il segno di un piede, di un uomo. Ma era anche il segno di ben altre cose ancora. *Tu non sei solo*, diceva quel segno; e anche *Per quanto tu vada per il mare, ovunque tu cerchi di nasconderti, tu sarai sorvegliato*.

Durante l'anno della peste, scrive il suo uomo, altri in preda al terrore abbandonavano tutto, le loro case, le loro donne, i loro bambini, e fuggivano da Londra, più lontano che potevano. Una volta passata la peste, da ogni parte la loro fuga fu condannata come un a vigliaccheria. Ma, scrive il suo uomo, si dimentica che specie di coraggio occorreva per affrontare la peste. Non era il coraggio del semplice soldato che afferra l'arma per caricare il nemico: era come caricare la Morte stessa sul suo pallido cavallo.

Anche facendo del suo meglio, il pappagallo dell'isola, quello più amato dei due, non diceva parole che non gli avesse insegnato il suo padrone. Come avviene allora che il suo uomo, che è una specie di pappagallo, e anche poco amato, scriva altrettanto bene o meglio del suo padrone? Poiché ha una buona penna, questo suo uomo, non c'è alcun dubbio. *Come caricare la Morte stessa sul suo cavallo pallido*. La sua abilità, acquistata nella sala dei conti, consisteva nell'allineare delle cifre e fare delle fatture, non mettere assieme delle frasi. *La Morte stessa sul suo cavallo pallido*: sono parole alle quali non avrebbe pensato. Solo quando si rende a questo suo uomo tali parole vengono.

E le anatre da richiamo, o i richiami: Cosa ne sapeva, Robinson delle anatre da richiamo? Nulla del tutto, fino a quando questo suo uomo non cominciò a parlarne nei suoi rapporti.

I richiami delle paludi del Lincolnshire, la grande macchina delle esecuzioni capitali a Halifax: resoconti da un grande viaggio che porta questo suo uomo da

un lato all'altro dell'isola della Britannia, che è una rappresentazione del giro che egli fece della sua isola nella piroga che si era costruito, il giro che gli mostrò che c'era un altro lato dell'isola, scosceso e oscuro e inospitale, che egli poi sempre evitò, anche se nel futuro colonizzatori arriveranno sull'isola, forse la esploreranno e vi si insedieranno; ma è anche una rappresentazione del lato buio dell'anima e della luce.

Quando le prime bande di plagiari e altri imitatori calarono sulla storia della sua isola e rifilarono al pubblico le loro finte storie della vita da naufrago, essi gli sembrarono né più né meno un'orda di cannibali che si lanciavano sulla sua propria carne, cioè a dire la sua propria vita; e non aveva scrupoli a dirlo. *Quando difendevo me stesso contro i cannibali, che cercavano di colpirmi e di arrostirmi e di divorarmi, egli scrisse, pensavo di difendere me stesso contro la cosa stessa. Io non immaginavo, scrisse, che questi cannibali fossero l'immagine di una più diabolica voracità, che addentava la vera sostanza della verità.*

Ma ora, riflettendo ulteriormente, comincia ad infiltrarsi nel suo petto una specie di sentimento amichevole verso i suoi imitatori. Perciò gli sembra ora che ci sia una quantità limitata di storie nel mondo; e se ai giovani fosse proibito plagiare i vecchi, essi dovrebbero stare per sempre in silenzio.

Così nella narrazione delle avventure nella sua isola egli racconta di come una notte si sia svegliato nel terrore, convinto che il diavolo giacesse sopra di lui nel suo letto nella forma di un grande cane. Così si alzò in piedi: e afferrò una sciabola e tirò fendenti a destra e a sinistra per difendersi mentre il povero pappagallo che dormiva vicino a lui strepitava allarmato. Solo molti giorni dopo capì che nessun diavolo né nessun cane era giaciuto sopra di lui, ma piuttosto che egli aveva sofferto di una paralisi transitoria, e che non potendo muovere la gamba aveva concluso che c'era una qualche creatura allungata sopra di essa. La lezione di questo evento sembrerebbe essere che tutte le affezioni, compresa la paralisi, vengono dal diavolo e sono il diavolo stesso; e che l'arrivo di una malattia può essere rappresentato dall'arrivo del diavolo, o di un cane che rappresenta il diavolo, e viceversa, il suo arrivo rappresentato come una malattia, come nella storia della pestilenza del sellaio; e perciò nessuno che scrive storie di una cosa o l'altra, del diavolo o della malattia, dovrebbe essere immediatamente liquidato come plagiatario o ladro.

Quando, anni prima, egli si risolse a mettere sulla carta la storia della sua isola, trovò che le parole non venivano, la penna non scorreva, le stesse dita erano rigide e riluttanti. Ma giorno per giorno, passo passo, egli imparò il mestiere di scrivere, finché dal tempo delle sue avventure con Venerdì nel gelido nord le pagine cominciarono a scorrere facilmente, perfino spensieratamente.

Questa antica capacità di composizione, ahimè, lo ha abbandonato. Quando si siede alla piccola scrivania davanti alla finestra guardando il porto di Bristol, la sua mano si sente goffa e la penna uno strumento alieno come mai era stato prima.

Egli, l'altro uomo, il suo uomo, trova più facile lo scrivere? Le storie che egli scrive di anatre e macchine di morte e di Londra nella pestilenza scorrono molto bene; ma così facevano una volta anche le sue storie. Forse egli si sbagliava a giudicarlo, quel vivace piccolo uomo dal passo rapido e il neo sulla guancia. Forse proprio in questo momento egli siede da solo in una camera in affitto in un qualche posto di questo vasto regno intingendo la penna e intingendola di nuovo, pieno di dubbi, di esitazioni e di secondi pensieri.

Come devono essere rappresentati, questo uomo ed egli stesso? Come padrone e schiavo? Come fratelli, come gemelli? Come camerati in armi? O come nemici, avversari? Che nome darà a questa persona senza nome, con la quale condivide le sere e a volte anche le notti, che è assente solo di giorno, quando egli, Robin, cammina per il lungomare guardando i nuovi arrivi e il suo uomo galoppa per il regno facendo le sue osservazioni?

Nel corso delle sue peregrinazioni, questo uomo arriverà mai a Bristol? Egli brama di incontrare questo compagno di carne, stringergli la mano, fare quattro passi con lui sul lungomare e ascoltare ciò che dice delle sue visite all'oscuro nord dell'isola, o le sue avventure nell'affare dello scrivere. Ma teme che non ci sarà alcun incontro, non in questa vita. Se dovesse stabilire una rassomiglianza per loro due, il suo uomo e lui stesso, egli scriverebbe che sono come due vascelli che navigano in direzione contraria, uno a ovest e uno ad est. O meglio, che essi sono marinai che lavorano duramente alle sartie, uno su un vascello che naviga verso ovest, l'altro su un vascello che naviga verso est. I loro vascelli passano vicini, abbastanza vicini da potersi salutare. Ma il mare è grosso, il tempo cattivo: i loro occhi sono sferzati dagli spruzzi, le loro mani sono arroventate dal cordame, essi passano uno presso all'altro, troppo indaffarati anche per un solo cenno di saluto.